CONFIMI

05 marzo 2020

La proprietÃ intellettuale degli articoli Ã¨ delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa Ã¨ compiuta sotto la responsabilitÃ di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilitÃ derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

05/03/2020 Eco di Bergamo 05:25 5
Lo spettro fermo produttivo spaventa le imprese dell'area

05/03/2020 Il Giornale di Vicenza 6
APINDUSTRIA «Aziende, no a sospensioni Sarebbe difficile riaprire»

05/03/2020 L'Arena di Verona 7
«Record di ordini dall'estero C'è paura e fanno magazzino»

CONFIMI WEB

03/03/2020 gazzettadimantova.gelocal.it 9
Comune, imprese e sindacati uniti: «Vogliamo i fondi per ripartire»

SCENARIO ECONOMIA

05/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 11
«Si lavora per il vaccino In un anno lo avremo»

05/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 14
Fca, il debutto elettrico François: «Scommessa incredibile sull'Italia»

05/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 15
Ilva, accordo sul salvataggio «I dipendenti saranno 10.700»

05/03/2020 Il Sole 24 Ore 16
Marcegaglia: Eni più resiliente col piano su gas e rinnovabili

05/03/2020 Il Sole 24 Ore 19
Popolare Bari, al via i primi indennizzi per i soci truffati

05/03/2020 La Repubblica - Nazionale 21
Taleb "Scossa al sistema ma questo non è il mio Cigno Nero"

05/03/2020 La Repubblica - Nazionale 23
Passera "Le piccole banche non perdano tempo È il momento delle fusioni"

05/03/2020 La Stampa - Nazionale 25
Puntare sulla salute ma rinviare sull'economia

05/03/2020 La Stampa - Nazionale 26
"Il governo fa troppo poco Serve un piano da 20 miliardi"

SCENARIO PMI

05/03/2020 Corriere della Sera - Brescia 29
Pmi: a marzo -30% di ricavi

05/03/2020 Corriere della Sera - Brescia 31
Micro imprese e Industria 4.0 le agevolazioni passano da Ala

05/03/2020 Il Sole 24 Ore 32
Gas, spunta un fondo per i tagli alle bollette

05/03/2020 Il Sole 24 Ore 33
Ai commercialisti le agevolazioni Pmi

05/03/2020 Il Messaggero - Nazionale 34
Unicredit alza il velo sugli impieghi

05/03/2020 Il Foglio 35
C ' era una volta il lodigiano, e ci sarà ancora. Storie di aziende

CONFIMI

3 articoli

L'ECO DI BERGAMO

diffusione:31708
tiratura:37670

Lo spettro fermo produttivo spaventa le imprese dell'area

Da una parte le esigenze strettamente sanitarie che ovviamente devono prevalere, e nessuno nel mondo produttivo bergamasco vuole ovviamente metterle in discussione o sottovalutarle. Ma dall'altra non si possono neppure nascondere le preoccupazioni delle imprese e delle associazioni di categoria sulla tenuta del mondo economico nel caso venisse decisa l'istituzione di una «zona rossa» nella media Val Seriana. Pochi se la sentono di fare dichiarazioni e si preferisce aspettare il fatto compiuto che qualcuno spera ancora di scongiurare, ma si capisce che questa prospettiva spaventa un tessuto produttivo che - se consideriamo Alzano Lombardo e Nembro - è costituito da 370 aziende che danno lavoro a 3.700 dipendenti , con un fatturato totale di 675 milioni di euro. Un'area che può contare su nomi importanti del mondo manifatturiero come Persico, Impresa Bergamelli, Cugini spa a Nembro e Cartiere Pigna, SerCar e Polini Motori ad Alzano. Grandi produzioni, con quote elevate di esportazioni, che rischierebbero il fermo produttivo o, nell'ipotesi meno negativa, un forte ridimensionamento della loro attività. «Sarebbe una catastrofe», si lascia sfuggire un imprenditore. E un altro: «Un colpo per la nostra economia». Se dovesse infatti essere confermato per le nostre zone il decreto del 1° marzo (rivolto però ad un'area dove è prevalente l'attività agricola) nella «zona rossa» di fatto non si potrebbe produrre, con la sola eccezione delle aziende agricole e zootecniche. Ma se anche fossero concesse deroghe alle aziende manifatturiere per produrre, queste lo potrebbero fare solo con personale residente nella zona. Ed è evidente che alcune aziende andrebbero in crisi potendo contare solo su una parte del proprio personale. Ci sarebbero poi problemi per il trasporto delle merci (gli autotrasportatori potrebbero rifiutarsi di entrare in una «zona rossa») e per l'export, con il rischio di perdere così importanti clienti che si potrebbe accaparrare la concorrenza estera. Anche le imprese artigiane, del commercio e le cooperative sarebbero penalizzate dalle restrizioni e diverse di queste rischierebbero la chiusura, non potendo raggiungere i propri clienti al di fuori della «zona rossa». Ma i problemi sussistono già con la «zona gialla» a cui è sottoposta l'intera regione. Ieri Confimi Industria, con il suo presidente Paolo Agnelli, ha chiesto al governo «l'eliminazione delle imposte e non solo la sospensione delle stesse». Aggiungendo: «Soltanto attraverso un'iniezione straordinaria di liquidità sarà possibile reggere all'urto del calo produttivo e di circolazione delle merci atteso nei prossimi mesi, con aziende che vedranno sicuramente compromessa una quota importante del proprio fatturato aziendale».P. S.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNALE DI VICENZA

diffusione:27142
tiratura:33582

APINDUSTRIA «Aziende, no a sospensioni Sarebbe difficile riaprire»

«Le condizioni per molte aziende sono difficili, ma chiudere anche per poco tempo - afferma Flavio Lorenzin , presidente Apindustria - rappresenterebbe un danno doppio: non poter consegnare quegli or- dini che pure si è in grado di garantire, perdendo liquidità, e spingere i clienti verso altri competitors perdendo così quote di mercato».

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

diffusione:29010
tiratura:37030

ASSOCIAZIONI. Un primo bilancio di Apindustria sull'effetto di blocchi e restrizioni sulle merci

«Record di ordini dall'estero C'è paura e fanno magazzino»

Della Bella: «Questo significa che in futuro ci sarà uno stop produttivo. Danno evidente per le pmi»

Anche le piccole imprese della provincia cominciano ad avvertire i contraccolpi dell'emergenza sanitaria targata covid19. L'altra sera Apindustria Verona, associazione di categoria che riunisce 800 realtà produttive del territorio per un totale di circa quindicimila occupati, ha provato a scattare una prima fotografia della situazione, declinandola sui vari settori di pertinenza delle associate.«Il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nelle prossime settimane. Ci troviamo di fronte ad una crisi che potrebbe avere risvolti peggiori di quella del 2001, innescata dagli attacchi terroristici alle Torri Gemelle. Insieme dobbiamo lavorare per invertire questa tendenza», avverte il presidente, Renato Della Bella. Ma ecco il quadro tracciato con i responsabili delle varie categorie. Blocchi e restrizioni per contenere l'epidemia e salvaguardare la salute dei cittadini, sono rimbalzati sui media di tutto il mondo provocando un effetto sulla domanda di prodotti da esportare. «Tra le dinamiche segnalate, una concentrazione di ordinativi anticipati superiore alla media da parte di clienti stranieri per il timore che tra un po' le attività produttive in Italia subiscano una battuta d'arresto», riporta. «La tendenza è a fare magazzino. Questo per le aziende significa lavorare tanto ora con diseconomie di processo per il carico straordinario, ma implicherà uno stop nella produzione nei mesi a venire», prevede Della Bella.Altro nodo critico riguarda il trasporto. «I trasportatori, che in prevalenza arrivano da oltreconfine, non vogliono venire in Veneto sebbene sia confermato che la trasmissione del virus non avviene attraverso le merci». In parallelo, prosegue, «sta cedendo la catena degli approvvigionamenti. Il problema era già emerso a gennaio per la mancanza di forniture dalla Cina quando è esplosa l'epidemia ed è stato confermato a febbraio». Sta scarseggiando, ad esempio, la componentistica per la meccanica, settore a cui appartiene quasi la metà delle aziende di Apindustria Verona. Cartina di tornasole di questa complicata paralisi degli scambi sta nel trend degli imballaggi, che registrano un calo della domanda del 30%. Anche l'alimentare, che ha retto alle precedenti crisi, questa volta mostra segni di sofferenza. «Se il settore della grande distribuzione sembra tenere, non si può dire altrettanto per l'horeca e per la richiesta degli operatori turistici privati, in particolare della zona del Garda, che stavano programmando gli ordinativi in vista della stagione turistica. L'incertezza sui volumi ha frenato la pianificazione degli ordini, lasciando navigare a vista le imprese», conclude.Interviene anche Confapi Veneto. «Ogni giorno in più sotto ordinanza va contro l'auspicato ritorno alla normalità ed è nocivo per le attività produttive», afferma il veronese Manfredi Ravetto, presidente di Confapi regionale, commentando in una nota le disposizioni del governo in cui auspica che la Regione Veneto chieda al governo di non protrarre le restrizioni dopo l'8 marzo. «Prima ancora che di aiuti», precisa Ravetto, «le imprese hanno bisogno di un piano per il territorio e di un programma straordinario di investimenti». Per Confapi Venezia deve sbloccare le opere di competenza, velocizzare i pagamenti e mobilitare le risorse anche modificando la programmazione dei fondi europei. «Il tessuto della nostra economia è composto in maggioranza da pmi», ricorda Ravetto, «quelle che si trovano a pagare il prezzo più alto agli allarmismi legati al Coronavirus».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFIMI WEB

1 articolo

GAZZETTA DI MANTOVA

Comune, imprese e sindacati uniti: «Vogliamo i fondi per ripartire»

Comune, imprese e sindacati uniti: «Vogliamo i fondi per ripartire» L'occasione è la firma del protocollo per aiutare i lavoratori ad accudire i figli in tempi di scuole chiuse Sandro Mortari 03 Marzo 2020 MANTOVA. Tutti insieme, imprese, istituzioni e sindacati, per consentire ai lavoratori di utilizzare orari flessibili e smart working e dedicarsi ai figli in questo periodo di emergenza coronavirus in cui scuole e centri di aggregazione sono chiusi. È l'obiettivo del protocollo d'intesa promosso dal Comune di Mantova e sottoscritto ieri in sala consiliare. Che ha anche un'altra finalità: quella di mettere insieme le varie espressione del territorio per presentarsi unito a Governo e Regione nel chiedere gli aiuti necessari a rilanciare l'economia, messa in ginocchio da un' emergenza sanitaria che, a detta di tutti, si prospetta molto lunga. Ad aderire al protocollo, oltre al Comune con le sue due aziende Aspef e Aster, sono stati Apindustria, Cgil, Cisl e Uil, Ats, Confcommercio, collegio dei geometri, prefettura, Provincia, ordine degli avvocati, ordine dei commercialisti, Confcooperative, Consorzio progetto solidarietà, Camera di commercio e Assolavoro. «E altri se ne aggiungeranno perché con il protocollo, oltre che in termini economici, si ragiona sulle persone» è sicuro il sindaco Mattia Palazzi. Che ha sottolineato come, in questa fase di emergenza, «abbiamo bisogno di rinsaldare il patto tra tutte le rappresentanze della città. Abbiamo bisogno di lavorare per rendere sostenibile questa fase complicata e rappresentare gli interessi di un territorio verso Regione e Governo perché non possiamo essere figli di un Dio minore come in parte è successo con il terremoto. Ci servono aiuti come quelli previsti per la zona rossa. Solo così il nostro territorio potrà ripartire». È il concetto espresso da tutti i firmatari, a partire dai sindacati: «Dobbiamo stringerci a coorte, sindacati e imprese - ha detto Daniele Soffiati della Cgil - per una linea comune e condivisa»; «Questo protocollo - ha fatto eco Dino Perboni della Cisl - manifesta la voglia di tutti di reagire»; «La risposta del territorio ci fa ben sperare per il futuro» ha chiosato Paolo Soncini della Uil. Aiuti per «la ripresa economica di qualsiasi tipo di attività economica» sono stati chiesti da Ficarelli dell'ordine dei commercialisti, mentre Zanini, segretario della Camera di Commercio, si è detto pronto a mettere a disposizione fondi «per rilanciarci sul mercato estero» dopo la fase emergenziale. Grido di dolore anche per Confcooperative che ha evidenziato le difficoltà di un intero settore, quello dei servizi alle persone. L'assessore alla famiglia Chiara Sortino, nell'illustrare il protocollo, ha ricordato che il Comune di Mantova ha già favorito tra i suoi dipendenti il lavoro agile da casa, annunciando anche altre misure per i padri e le madri che lavorano e hanno difficoltà nell'accudire i figli: «Tutti insieme in questo momento di difficoltà - ha rilanciato - possiamo fare la differenza con azioni mirate a sostegno della genitorialità». Ed Elisa Govi, presidente di Apindustria, ha evidenziato la disponibilità della categoria: «Come imprenditori, ci siamo sentiti in dovere di fare qualcosa fin da subito per le nostre maestranze. Le imprese hanno reagito con gli orari flessibili e con il lavoro telematico». «I nostri ingenti investimenti su digitalizzazione e fibra ottica - ha puntualizzato il sindaco - ha consentito alle imprese di andare avanti e di adattarsi alla nuova situazione».-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

lo scienziato

«Si lavora per il vaccino In un anno lo avremo»

Luigi Ripamonti

A vremo, prima o poi, un vaccino per Covid-19? «Io sono ottimista» risponde Rino Rappuoli, uno dei massimi esperti internazionali di vaccini e direttore scientifico di Gsk vaccini. «Nella migliore delle ipotesi forse anche entro un anno, perché, più o meno, sappiamo come farlo e perché le tecnologie sono avanzate moltissimo: alcune, che soltanto cinque o sei anni fa erano pionieristiche, oggi sono a disposizione di tutti i soggetti più competenti di questo settore».

Quali sono i passi da fare?

«In laboratorio, una volta avuta la sequenza genetica del virus - che in questo caso è disponibile dallo scorso 7 gennaio - si possono realizzare vaccini anche in una settimana, utilizzabili però soltanto in laboratorio e su modelli animali, dopodiché vanno provati nell'uomo e questo comporta due fasi, per una durata complessiva di almeno sei mesi».

Chi è più avanti?

«Da gennaio ci sono decine di laboratori nel mondo, sia accademici sia industriali, impegnati, e diversi di essi hanno già prototipi in laboratorio. Non escludo che alcuni possano iniziare le sperimentazioni preliminari sull'uomo anche fra poche settimane».

Quando dovesse essere pronto un vaccino si potrà produrlo su grande scala?

«Dal 2010 ci sono tecnologie che possono essere applicate a più vaccini, per cui un impianto predisposto per uno può servire anche per altri. È il caso, per esempio, di quello per il vaccino approvato a dicembre del 2019 per Ebola, che potrebbe essere usato, in linea teorica, anche per un vaccino contro questo coronavirus».

Com'è possibile che un vaccino per Ebola funzioni anche per il coronavirus?

«Non sarebbe lo stesso vaccino, ma potrebbe essere prodotto allo stesso modo se fosse anch'esso un vaccino a vettore virale . Questi vaccini utilizzano, appunto, virus che non hanno nulla a che vedere con quelli verso i quali si vuole far sviluppare l'immunità, e che sono innocui per l'uomo. Però, proprio in quanto virus, sono capaci di infettare una cellula e di fargli produrre determinate proteine. Il trucco sta nell'inserire in questi virus un gene che fa sintetizzare una proteina del virus da cui ci si vuole difendere. La proteina verrà "esposta" sulla superficie della cellula cosicché il sistema immunitario imparerà a riconoscerla e si preparerà a costruire anticorpi quando dovesse incontrarla di nuovo, questa volta portata dal virus "cattivo". Per Ebola c'è un impianto di produzione, non enorme ma già pronto. Quello che va fatto è sostituire il gene che codifica per la proteina del virus Ebola con un gene che codifichi per la proteina del nuovo coronavirus. C'è chi ci sta già lavorando, mentre altri gruppi stanno percorrendo la stessa strada usando adenovirus».

Ci sono altri tipi di vaccini che potrebbero essere pronti relativamente in fretta?

«Quelli a Rna. Il concetto è lo stesso. Si fa un gene sintetico che fa produrre la proteina del virus che si vuole combattere, ma invece di metterlo all'interno di un vettore virale si inietta direttamente nelle cellule in una formulazione speciale. Non richiede di far crescere virus o batteri ed è più facile la sua industrializzazione. Però non c'è ancora un vaccino già approvato da un ente regolatorio come nel caso di quello per Ebola».

I vaccini tradizionali in che cosa differiscono? E potrebbero essere pronti altrettanto presto?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:207890
tiratura:285481

«I vaccini classici si basano sulla produzione di una proteina del virus, che poi viene iniettata nell'uomo, con o senza adiuvanti, cioè preparati che sono capaci di facilitare la risposta immunitaria. La realizzazione di questi vaccini richiede più tempo, perché per approntare la proteina ci vogliono almeno sei mesi e non bastano certo poche settimane in laboratorio. Il loro vantaggio è rappresentato dal fatto che poi, però, possono essere prodotti in grandi quantità e sappiamo che funzionano bene. Per farli "lavorare" in modo efficiente contro il coronavirus serviranno anche adiuvanti e per svilupparne di adatti all'uomo ci vogliono molti anni».

In questi giorni è stato sollecitato più volte l'impegno italiano nella ricerca contro il coronavirus. È stato chiamato a partecipare a qualche task force in questo senso?

«Ho partecipato a un incontro presso l'Istituto Superiore di Sanità nel corso del quale ho potuto esprimere le mie opinioni per quanto attiene alle mie competenze e sono in contatto con chi prende le decisioni in questo momento. Però, per adesso, devo ribadire che gli unici mezzi che abbiamo sono soltanto l'isolamento e la quarantena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'etichetta al tempo del Covid-19

2
4
6
1

«Le alternative alla stretta di mano» sono una serie di illustrazioni educative pubblicate dalla NUS Yong Loo Lin School
of Medicine

2

«L'onda» prevede un saluto agitando la mano,
senza nessun contatto

3

«Il saluto Thai» prevede un inchino a mani giunte uno di fronte all'altra

4

«Il gomito» è il saluto di chi si sfiora il gomito, può essere efficace tra colleghi sul posto di lavoro

5

«Footshake»
è il saluto che si fa toccandosi
il piede, chissà che non
lo adottino
i calciatori

6

Il dottor Dale Fisher dalla NUS Yong Loo Lin School of Medicine
spiega che per evitare le strette di mano loro hanno pensato
a queste alternative.
Ma ogni nuova idea è la benvenuta

~

**Ci sono fondamen-talmente
tre tipi**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:207890
tiratura:285481

di vaccino: quelli
a vettore virale,
quelli a Rna e quelli tradizionali. I primi due si possono realizzare più in fretta, il terzo è più facile da produrre su larga scala

A partire dal 2010
sono disponibili metodo-
logie che possono essere applicate
a più vaccini,
per cui un impianto predisposto per uno
può servire anche
per crearne altri
Ho partecipato a un incontro presso l'Istituto Superiore di Sanità Per adesso devo ribadire che gli
unici mezzi che abbiamo sono l'isolamento e la quarantena
~
~

Tocchi di gomito, inchini e «calcetti»
I saluti sicuri approvati dalla Oms

Lunedì Horst Seehofer, ministro dell'Interno tedesco, ha respinto una stretta di mano dal suo capo del governo, la cancelliera Angela Merkel (che l'ha poi lodato per l'approccio in linea con le disposizioni contro il coronavirus). E sabato scorso, il ministro francese Olivier Véran ha raccomandato la «riduzione del contatto sociale fisico» sconsi-gliando il bacio: in terra transalpina, patria del saluto sulla guancia, è una lunga tradizione. E allora, come ci si saluta in tempo di coronavirus riuscendo a trasferire comunque calore ed empatia all'altra persona, ma senza toccarsi con le mani o scambiarsi un bacio? La dottoressa Sylvie Briand, direttrice delle pandemie dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha approvato una serie di saluti «alternativi» e creativi. Tra tocchi di gomiti, inchini all'orientale e toccate di piede come quella avvenuta tra il presidente della Tanzania John Magufuli che, invece delle mani, per salutare l'esponente dell'opposizione Maalim Seif Sharif Hamad, ha usato i piedi condivi-dendo l'immagine sui social della casa di Stato della Tanzania. A mostrare i modi, corretti e fantasiosi, in cui oggi è consigliabile salutarsi è una pubblicazione della NUS Yong Loo Lin School of Medicine di Singapore, The Covid-19 Chronicles , illustrazioni educative sull'epidemia in corso di Covid-19 con i consigli del dottor Dale Fisher, presidente del Global Outbreak Alert & Response Network, coordinato dall'Oms. Vignette semplici e colorate, per trarre ispirazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:
Chi è
Rino Rappuoli, 67 anni, microbiologo esperto
di vaccini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

La 500 alla Triennale di Milano

Fca, il debutto elettrico François: «Scommessa incredibile sull'Italia»

Fabio Savelli

Un lancio preparato in fretta e furia partendo dalla volontà di tutti, di ripartire. Due giorni fa i vertici di Fiat hanno chiamato il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che si è detto subito entusiasta dell'idea. Quella di ospitare in Triennale il pre-lancio di una vettura iconica, 63 anni di storia, la Fiat 500, la nuova vettura totalmente elettrica. Il taglio del nastro era previsto a Ginevra, nel Salone dell'Auto, sospesa per il rischio-pandemia. Lo sconforto delle prime ore, poi a Torino è stato deciso il cambio di rotta scommettendo su Milano isolata nei confronti del mondo con gran parte delle compagnie aeree che hanno tagliato le rotte. Spiega Olivier François, responsabile del brand Fca, che è una risposta a chi accusa la casa automobilistica di aver abbandonato il Paese. La nuova Fiat 500, aggiunge, «è una scommessa incredibile sull'Italia»

Nella conferenza stampa i cronisti vengono fatti sedere a due metri di distanza in ossequio alle nuove disposizioni. Fuori, nel cortile, i tre esemplari «unici» realizzati con Armani, Bulgari e Kartell che andranno all'asta per dare un contributo alla riconversione del pianeta di cui è fervente sostenitore il testimonial globale: Leonardo Di Caprio.

«Cinquant'anni dopo la produzione - dice François - torna a Torino». Dove sta nascendo un battery hub per sostenere la rivoluzione elettrica. Il lancio effettivo è previsto per luglio, ma da ieri le vetture sono ordinabili attraverso un sistema di pre-booking. Le produzioni che sforneranno i primi veicoli da agosto. Si tratta di un'auto con 320 chilometri di autonomia. Avrà un prezzo alto di gamma. Conteranno gli incentivi statali per la rottamazione. Più saranno generosi, più quel prezzo diventerà accessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Olivier François, responsabile del brand Fca, con la nuova 500 elettrica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Ilva, accordo sul salvataggio «I dipendenti saranno 10.700»

Per Arcelor l'eventuale recesso costerà 500 milioni. La protesta dei sindacati

Rita Querzè

C'è l'accordo sul futuro dell'ex Ilva. Tanto che Arcelor Mittal è pronta a fare marcia indietro sul recesso. Mentre i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria ritireranno la procedura d'urgenza presso il tribunale di Milano. I sindacati, però, contestano l'intesa. E la stessa cosa fa il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, che oggi non parteciperà al vertice convocato a palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte per insediare il nuovo Tavolo per Taranto. «Questa intesa ha il merito di tenere in Italia un investitore importante in un settore strategico», rivendicano invece fonti vicine al governo.

Veniamo ai punti salienti dell'accordo firmato ieri da Arcelor Mittal e Ilva in amministrazione straordinaria. La prima seguita dagli avvocati Bonsignore, Emanuele e Scassellati (Cleary Gottlieb) e Gianni (GOP) mentre i commissari Ilva sono stati supportati dagli studi BonelliErede e Freshfields. Primo: Arcelor Mittal anticipa l'acquisto di Ilva al 31 maggio 2022 (fino a ieri era previsto il 23 agosto 2023). Secondo: i livelli produttivi a regime non cambiano e restano fissati in 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, il piano industriale prevede un forno elettrico e la produzione di acciaio preridotto. Terzo: entro il 30 novembre di quest'anno dovrà essere sottoscritto un «contratto di investimento» con cui investitori pubblici (si parla di Invitalia o Cdp) e privati (le banche con crediti prededucibili ma anche eventuali nuovi partner del settore siderurgico) entreranno nel capitale della società con quote di minoranza. Quarto: se questo non avverrà, AM potrà recedere dal contratto pagando 500 milioni. Quinto: i livelli occupazionali si fermeranno a regime a 10.700 lavoratori e non prevedono quindi il reintegro dei circa 1.700 lavoratori oggi in capo a Ilva in amministrazione straordinaria. Sesto: al maggio 2022 Arcelor Mittal potrebbe sfilarsi dall'impegno all'acquisto nel caso in cui ci fossero ancora sequestri penali pendenti, non fosse integrato il piano ambientale o non fosse siglato l'accordo sindacale.

A Fim, Fiom, Uilm e ai confederali non piace l'idea di essere chiamati a ratificare un'intesa «in cui di fatto non si sa nemmeno chi sia la proprietà visto che si parla di investitori che a oggi non sono noti». «Riteniamo non chiara la strategia del governo in merito al risanamento ambientale - aggiunge una nota congiunta di Cgil Cisl Uil e di Fiom, Fim e Uilm - come del resto le prospettive industriali e occupazionali del gruppo siderurgico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Negoziatore

Francesco Caio, 62 anni, ha guidato la squadra dei negoziatori del governo sulla vicenda Ilva. Con lui Marco Leonardi, consulente del ministero dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

l'intervista / PANORAMA

Marcegaglia: Eni più resiliente col piano su gas e rinnovabili

Celestina Dominelli

Presidente del gruppo Eni. -->
Emma
Marcegaglia -a pag. 18

Rimarca che la nuova Eni, con il futuro baricentro sempre più imperniato su gas e rinnovabili, non sarebbe stata possibile senza la ristrutturazione profonda avviata da tempo. Ma Emma Marcegaglia, presidente da due mandati, ci tiene a sottolineare soprattutto «che il percorso di decarbonizzazione per Eni è partito da lontano, non come risposta alla pressione dell'opinione pubblica, e che il nuovo piano rappresenta una strategia industriale e finanziaria molto solida e la più forte mai implementata nella storia dell'azienda».

In cosa il gruppo è cambiato negli ultimi sei anni?

Ci sono due fasi strettamente legate tra loro. La prima, cominciata nel 2014 e terminata nel 2019, ha visto l'Eni, sotto la guida forte e visionaria dell'amministratore delegato, Claudio Descalzi, e con il grande supporto del consiglio di amministrazione che presiedo, trasformarsi profondamente grazie a una serie di azioni che l'hanno resa una società integrata dell'energia più snella, meno costosa e molto più resiliente e che hanno consentito di estrarre ancora più valore dall'esplorazione e dalla produzione, in cui abbiamo macinato record su record, e di riportare a utile i business in perdita, mettendo peraltro in pista un'ampia diversificazione geografica e rafforzando la resilienza finanziaria e la capacità del gruppo di produrre cassa. La seconda fase, invece, è scattata con il nuovo piano al 2050, ma tale step non avrebbe potuto vedere la luce senza il lavoro di questi sei anni.

Eni avrà un futuro tutto "green"?

Eni rimarrà un'azienda industriale integrata e il suo nuovo upstream non sarà più il petrolio ma un mix di gas e rinnovabili. Non ci saranno comunque passaggi traumatici, ma un ripensamento di tutta l'attività industriale e una riconversione in chiave sostenibile dei vari business (dal mid-downstream alla chimica) per arrivare a fornire ai nostri clienti, che supereranno i 20 milioni al 2050, prodotti completamente decarbonizzati. È un cambiamento a 360 gradi, quindi, su cui il cda, coadiuvato dal comitato scenari e sostenibilità, istituito nel 2014, e dall'advisory board, nato nel 2017 e in cui siedono alcuni dei massimi esperti internazionali del settore, ha avuto un ruolo molto importante.

Nel piano avete fissato un taglio al 2050 dell'80% di tutte le emissioni. Non è troppo ambizioso?

È un traguardo che centreremo e che prevede obiettivi specifici per settore misurati da esperti indipendenti.E ai quali, peraltro, è collegata anche la remunerazione a lungo termine dell'ad e del management strategico dal momento che il 35% della stessa è agganciato a target molto chiari di sostenibilità ambientale e transizione energetica. Non è, ripeto, l'adesione alla moda del momento, è una scelta partita anni fa e che portiamo avanti senza tralasciare la soddisfazione di azionisti e investitori.

La cedola ne risentirà?

Assolutamente no. Anzi, nel 2020 salirà del 3,5 per cento, a 89 centesimi, e la previsione nell'ultimo piano è che la remunerazione dei nostri azionisti crescerà gradualmente.

Sembrano lontani i tempi in cui avete dovuto tagliare il dividendo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Allora facemmo molte riunioni per studiare la strategia migliore anche perché i nostri competitor avevano optato per soluzioni completamente diverse, ma anche in quel caso prevalse una visione a medio e lungo termine che è un'altra caratteristica di questo consiglio e dell'ad. Non era la strada più semplice, ma alla fine ha premiato e gli investitori hanno capito l'importanza di sostenere un sacrificio nel breve per avere subito dopo una società più resiliente e capace di coprire dividendi e investimenti con un prezzo del barile a 55 dollari, che diverranno 45 dollari da qui al 2023.

Su settore, poi, si è abbattuto uno tsunami. Il peggio è alle spalle?

Eni ha avuto la capacità, grazie alla lungimiranza del suo ceo e al sostegno assicurato dal cda, di cambiare pelle anticipando una crisi pesantissima. E, mentre in tutto il comparto sono state licenziate 500mila persone, noi siamo andati avanti senza mandare a casa nessuno ma assumendo, lavorando sulla squadra, sulla formazione e sul training per valorizzare le nostre persone che sono straordinarie, e sfruttando le tecnologie proprietarie che sono essenziali per il gruppo con numeri eccellenti e continui avanzamenti come il supercalcolatore Hpc5 da poco inaugurato.

Si parla di supercalcolatori anche per il coronavirus.

Hpc5 ha una potenza di calcolo enorme, pari a 52 milioni di miliardi di operazioni al secondo, e stiamo valutando come mettere questa straordinaria capacità a disposizione della ricerca di un vaccino contro il Covid-19.

Eni è al centro di alcune inchieste giudiziarie. Quanto pesano in termini reputazionali?

Ci muoviamo in un settore complessivamente esposto a certi temi ed è evidente che c'è un impatto, ma in questi anni è stato fatto un lavoro continuo per migliorare il sistema di controlli aziendale e tutti gli approfondimenti finora condotti sulle indagini riguardanti il gruppo hanno sempre confermato l'assoluto rispetto delle leggi e l'assenza di illeciti. Ma, laddove si è reso necessario, abbiamo prodotto anche forti cambiamenti organizzativi. Per ogni inchiesta aperta, ricordo infatti che gli organi di controllo hanno incaricato consulenti indipendenti in modo da effettuare delle verifiche interne stringenti e il cda ha individuato un legale esterno e indipendente dalla struttura per farsi consigliare su come procedere. Abbiamo poi stretto ancor di più le procedure di anti-corruzione e, dal 2016, abbiamo istituito un ufficio di compliance totalmente integrato e completamente separato dal legale che passa al radar qualsiasi progetto prima che arrivi al vaglio del board.

Nell'ultima assemblea dei soci, lei ha annunciato che Eni sta valutando due possibili innovazioni nella governance: il rinnovo scaglionato degli amministratori e il modello monistico. Saranno introdotte?

Abbiamo approfondito l'argomento sondando alcuni esperti e abbiamo trasmesso un questionario ad hoc ai nostri principali investitori che hanno manifestato una sostanziale adesione per l'introduzione del sistema monistico, già presente nella governance di molti competitor, mentre non c'è stata una condivisione totale sull'altro. Il tema è stato poi oggetto di una serie di incontri che ho avuto in Consob e Banca d'Italia e la possibile modifica è stata sottoposta al ministero dell'Economia. Se il Mef darà dunque il suo via libera, approveremo il modello monistico già nella prossima assemblea dei soci per farlo partire nel 2023.

Gli investitori sono sempre più partecipi della vita dell'azienda.

Ho cominciato nel 2015 a incontrarli per illustrare loro la trasformazione profonda implementata dal gruppo e ho registrato una crescente considerazione del ruolo del presidente e del cda che sono visti come organi di garanzia e di grande responsabilità sul lungo termine.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Il suo mandato, come quello dell'ad, è in scadenza. Cosa si aspetta per il gruppo?

Questi sei anni sono stati un'esperienza entusiasmante e mi piacerebbe che tutto il patrimonio di lavoro, di responsabilità, di fatica da noi sostenuto non fosse disperso. Mi auguro che il gruppo sia messo nelle condizioni di portare avanti questa forte politica di decarbonizzazione al 2050 e che possa farlo nel migliore dei modi. Ciò che mi preme maggiormente è che Eni possa continuare a essere leader nel mondo, a maggior ragione in questo momento di grande cambiamento e discontinuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli 0,89 LA CEDOLA 2020 IN EURO È il dividendo previsto dal gruppo Eni per il 2020 e in rialzo del 3,5%

LA CEDOLA 2020 IN EURO

È il dividendo previsto
dal gruppo Eni
per il 2020
e in rialzo del 3,5%

Foto:

Eni. --> La presidente del gruppo Emma Marcgaglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Banche

Popolare Bari, al via i primi indennizzi per i soci truffati

Vincenzo Rutigliano

Popolare di Bari.
Banca commissariata
dallo scorso dicembre Primi indennizzi per quasi 2 milioni di euro per 146 azionisti di Popolare Bari che riceveranno in media 13.000 euro a risarcimento Rutigliano -a pag. 21
bari
Primi indennizzi per quasi 2 milioni di euro per quegli azionisti di popolare Bari che avevano transato dopo che l'Acf, in Consob, aveva accertato la violazione, da parte della banca, in sede di collocamento dei titoli, degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza. Gli indennizzi riguardano 146 azionisti, in media 13.000 euro a risarcimento, che hanno incassato le somme previste nelle transazioni sottoscritte con la banca nei mesi scorsi, a partire da giugno 2019.
Il via libera alla esecuzione delle conciliazioni con i 146 azionisti ricorrenti vittoriosi, è stato dato dai commissari straordinari che, ai primi di febbraio, avevano preso l'impegno con le associazioni dei consumatori di chiudere definitivamente le transazioni concluse prima del commissariamento. Gli indennizzi sono un risultato che Antonio Pinto, presidente di Confconsumatori Puglia e difensore, insieme ad Antonio Amendola, di 87 dei 146 azionisti indennizzati, definisce «un primo gesto concreto dell'inversione di tendenza, e della maggiore attenzione, posta dalla nuova governance, verso gli azionisti vittime di un collocamento illegittimo, i quali per la prima volta ricevono soldi dalla banca».
Oltre alle somme ottenute a titolo di indennizzo, i 146 azionisti hanno anche conservato le azioni e tutti i relativi diritti patrimoniali che ne deriveranno da esercire in sede di trasformazione in spa. Le percentuali ottenute sono diverse in funzione della maggiore o minore gravità delle violazioni subite, della misura dei dividendi già percepiti e che sono stati detratti, o delle prescrizioni parziali per taluni dei titoli perchè acquistati in anni remoti.
Gli accordi transattivi indennizzati risalgono al Protocollo di conciliazione che le principali associazioni di consumatori riconosciute avevano siglato a giugno 2019, a seguito dei ricorsi vinti in sede Acf, protocollo cui era seguita l'apertura di un tavolo che ha poi portato alla sottoscrizione di alcune transazioni. Al netto di questi 146 indennizzi, vi sono poi, in attesa di definizione, almeno altri 200 (per fare il solo caso delle posizioni difese da Confconsumatori) tra ricorsi riconosciuti da Acf e cause presentate davanti al tribunale per dare esecuzione alle decisioni favorevoli pronunciate dall'arbitro Consob.
Se queste 146 transazioni, e le modalità con le quali sono state monetizzate, saranno o no un precedente lo dirà solo il tempo. Tutto continua infatti a dipendere, come un mantra, dagli esiti della verifica della effettiva situazione patrimoniale della banca. Solo dopo i risultati della due diligence, compiuta dai commissari insieme a Bdo Italia, sarà possibile individuare un percorso effettivo di ristoro, con numeri e percentuali reali, per quegli azionisti che hanno subito un collocamento illegittimo. Il tempo dunque dirà che seguito ci sarà sul piano dei contenziosi attivati in questi anni. Ancora nei giorni scorsi, l'arbitro Consob, ha condannato la banca a risarcire altri azionisti, assistiti da Federconsumatori Puglia, «per informativa troppo generica sulla vendita delle azioni». Intanto dopo il suo insediamento, il 2 marzo, il nuovo dg, Paolo Alberto De Angelis, ha incontrato martedì i responsabili delle principali unità operative della banca e tracciato le principali linee di indirizzo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Banca Popolare di Bari. --> La partita per il ristoro ai soci truffati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

L'emergenza

Taleb "Scossa al sistema ma questo non è il mio Cigno Nero"

La globalizzazione subisce un duro colpo ma forse è un bene perché la finanza domina troppo i destini del mondo Già dai tempi di Aristotele si parlava di cigni neri, ma solo nell'800 si è scoperto che esistono davvero in Australia I mercati sottoposti a gravi perdite ma era inevitabile che qualcosa potesse interrompere un ciclo rialzista eccessivo

Eugenio Occorsio

roma - Eccolo Nassim Nicholas Taleb, il poliedrico personaggio passato dal trading di Wall Street (ha lavorato per Ubs, First Boston, Bnp) alle aule delle business school, che ha inventato il "cigno nero": è l'espressione più usata in tutto il mondo in questo momento per indicare l'evento inatteso che travolge tutto e tutti cambiando la storia. Risponde al cellulare da Atlanta, dove è andato in aereo, «ma ora penso che tornerò a New York in macchina, meglio evitare luoghi affollati». L'America come l'Italia, allora? «L'Italia ha fatto un ottimo lavoro.

Delimitare il più rigidamente possibile le aree infette, effettuare test a tappeto, imporre quarantene, chiudere le scuole e i luoghi affollati: è il modo giusto per affrontare un'emergenza del genere. Tant'è vero che ora tutti corrono a imitarla.

Anche la Cina tutto sommato si è comportata bene considerando le dimensioni del Paese. Magari è stata agevolata nell'imporre le misure dall'assenza di democrazia».

Che effetto le fa sentire un'espressione di cui lei ha una sorta di copyright, citata da chiunque? «Prima di tutto non l'ho inventata io: addirittura Aristotele ne parlava come sinonimo di impossibilità, poi divenne un modo di dire diffuso nella Londra del XVII secolo, infine quando nell'800 il naturalista inglese John Latham svelò che in Australia i cigni sono davvero neri, ha assunto la connotazione secondo me più appropriata: una fattispecie non impossibile ma rara, inconsueta, sorprendente. Però, fatemi puntualizzare: il coronavirus non è un cigno nero».

Ma come? «Manca una connotazione essenziale: l'imprevedibilità. È valido per la malattia in sé perché erano anni che la comunità scientifica avvertiva che prima o poi sarebbe scoppiata un'epidemia globale. Già ai tempi di Ebola si temette: non si diffuse perché si era sviluppata in un posto non troppo collegato col resto del mondo, ora invece l'epicentro è stato nel Paese interconnesso e globale per antonomasia. Ma non lo è, un cigno nero, neanche per il crollo dei mercati: era nell'ordine delle cose una correzione vistosa perché i prezzi erano troppo gonfiati sia in Usa che in Europa. Un po' di "drenaggio" non farà che bene. Di momenti del genere ce ne sono stati tanti anche senza epidemie».

La differenza è che stavolta c'è un danno spaventoso per l'economia reale e per il morale dei popoli.

«Quest'ultimo si ricostruirà in fretta, fermo restando che questa è una malattia gravissima e una sciagura drammatica con migliaia di vittime.

Però non bisogna allarmarsi oltre misura per le fabbriche chiuse e le attività ferme. Il sistema è in grado di riassorbire i danni, almeno nella media. Purtroppo ci saranno fallimenti, però le aziende di solito hanno spalle sufficienti per sopportare qualche settimana di fermo. Se non ce la fanno si vede che hanno troppi debiti, e allora è inevitabile che falliscano prima o poi. È valido in qualche misura anche per i governi: avranno problemi nei piani di emergenza, per natura costosi, i Paesi più indebitati. Il guaio è che non solo l'Italia ma anche tutti gli altri, salvo la Germania, non hanno spazio fiscale per intervenire. America in testa: già Obama avvertiva il problema del super-debito ma non ha fatto nulla, con Trump la situazione è finita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

fuori controllo».

Si può ipotizzare quanto durerà? «No, però si deve acquisire la certezza che la durata sarà inversamente proporzionale alla serietà delle restrizioni intraprese.

Ripeto: l'Italia ha fatto benissimo a non sottovalutare da subito l'insidia.

Forse beneficiate di una sorta di know-how innato che deriva dall'esperienza storica delle pestilenze nel medioevo e del vaiolo nel rinascimento. Il problema è che allora dall'hub la malattia aveva un raggio di trenta chilometri, ora la sua gittata è il mondo».

Siamo alla fine della globalizzazione? «Diciamo, anzi speriamo, che forse è la fine dell'eccessiva importanza che la finanza ha assunto nella globalizzazione. Le Borse sono così sovraccariche perché si punta sulle azioni visto che i tassi su altri titoli sono a zero. Però la volatilità diventa ingestibile, i mercati si muovono in sincronia, diversificare gli investimenti non è possibile e vale sempre di più quello che mi disse un anziano trader il primo giorno che misi piede nel floor del New York Stock Exchange: "Lo vedi quello lì? Ci ha messo sette anni per guadagnare una vagonata di milioni, sette secondi per perderli tutti"».

In termini pratici quali interventi propone? «Le istituzioni finanziarie devono essere ridotte di potere e dimensioni per far sì che non siano più una minaccia agli equilibri sociali. Debiti, concentrazione di troppi interessi in poche mani, disuguaglianze: forse siamo all'occasione in cui i governi si decideranno a controllare meglio il potere della finanza, anche se a ogni crisi ce lo ripetiamo. Dovrebbe diffondersi maggior consapevolezza, più conoscenza. Ma temo che avesse ragione il mio amico Umberto Eco che mi raccontava quanto si irritava quando mostrava la sua biblioteca e puntualmente gli chiedevano: "Ma li ha letti tutti?" senza capire che una biblioteca è uno strumento di ricerca da usare per capire in profondità come va il mondo»

La parola Se un evento imprevisto ha un impatto globale "Black swan", "Cigno nero", è un libro scritto da Taleb nel 2008 che ha venduto 3 milioni di copie in 32 lingue (in Italia è pubblicato dal Saggiatore).

La metafora del cigno nero indica l'anomalia e la sopresa nello scoprire che al mondo non tutti i cigni sono bianchi. Il libro racconta come l'intero pianeta può reagire di fronte a un evento imprevisto che sconvolge gli ordini costituiti fino ad acquisire un impatto enorme e anche sproporzionato cambiando il corso della storia.

Foto: Nassim Nicholas Taleb Economista, saggista, filosofo: nato in Libano nel 1960, insegna negli Usa. Ha scritto cinque libri sul tema dell'incertezza globale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

L'intervista

Passera "Le piccole banche non perdano tempo È il momento delle fusioni"

Con Illimity abbiamo dimostrato che nel settore il vero valore viene da mestieri specialistici come i riassetti aziendali

Andrea Greco

MILANO - La banca del futuro, senza sportelli ma con 400 professionisti da 150 aziende (specie non bancarie), è una grande sede deserta dietro la Stazione Centrale. «Domenica abbiamo girato l'interruttore passando allo smart working: oggi siamo in ufficio in cinque, ma funzioniamo al 100%, grazie alla flessibilità dell'infrastruttura tecnologica.

Non cambia niente, solo vedo qualche cane e bambino dietro i collaboratori in teleconferenza». Il fondatore Corrado Passera un anno fa svelava «il power point di illimity» e ora ne ha fatto un'azienda da 564 milioni di capitalizzazione e 3 miliardi di attivi, già in utile nel quarto trimestre 2019. Il compleanno cade in un brutto momento. Ma illimity «è in posizione di forza» e giorni fa ha confermato gli obiettivi 2020 di oltre 50 milioni di utile netto e più di 4 miliardi di attivi. «Tutto facendo cose utili per le imprese, come le 12 operazioni di credito per acquisizioni o investimenti di medie aziende in crescita nel 2019», aggiunge. Chi ha da temere, casomai, sono gli istituti tradizionali: l'economia «è in peggioramento e i modelli delle banche meno grandi rischiano di andare in difficoltà se non cambiano paradigma tecnologico e non si specializzano in mestieri con chiaro vantaggio competitivo». La crisi dei vecchi modelli è senza ritorno. Ma le fusioni sono rimedi possibili mentre la Borsa crolla? «Il mondo bancario che si delinea ha ormai due sole leve, tecnologie ed efficienza, e deve usare le tecnologie fino in fondo per raggiungere livelli di efficienza finora impensabili. Il settore è maturo, e il consolidamento mi pare improcrastinabile per chi è sprovvisto di grandi bilanci o di forte capacità innovativa. In Italia, dove le fusioni le abbiamo già fatte e bene, restano poche opportunità a banche di seconda fascia. Può darsi che ora la situazione non sia la più favorevole: ma ogni anno perso è di troppo».

Lo ha ben visto Ubi, con il blitz del suo ex pupillo Carlo Messina...

«Intesa Sanpaolo si sta confermando leader italiano ed europeo, e io ne sono strafelice. Essendo l'operazione di mercato e tra quotate, non entro nel merito. Dico solo che ne capisco la logica e i vantaggi per l'offerente, anche se dal punto di vista del sistema con Ubi sarebbe eliminata una pedina per altre combinazioni».

Quali sono le tre cose importanti successe nel primo anno di illimity? «A livello globale, l'egemonia delle banche Usa si è consolidata. Solo le cinesi possono fronteggiarla, mentre il settore europeo stenta a esprimere operatori di livello globale, come del resto nei settori tech e della difesa. In Europa sono poi nati molti istituti di nuovo tipo che hanno intercettato milioni di clienti specie nei settori pagamenti, credito, depositi; tra questi metto illimity, tra i pochi a interpretare in modo completo il cambiamento: è digitale, modulare, in cloud, tecnologica ma con forti competenze del personale. In Italia, invece si è completato il riassetto di settore: pulizia dei bilanci, più capitale, sbroglio delle ultime situazioni precarie a Genova e Bari, avvio della riforma delle Bcc».

La Bce, però, ha respinto il piano del capo della vigilanza Enria per favorire nozze tra banche europee.

«Finché la liquidità dei gruppi bancari non sarà gestibile a livello europeo, o i fondi di tutela depositi e le risoluzioni non saranno coordinati, non potrà nascere un campione bancario. E

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

non averne, in un mondo dove dal G20 siamo tornati all'ognun per sé e ci rimarremo anni, mi pare una debolezza strategica grave».

Nello scenario come vi muovete? «illimity ha dimostrato che anche in Italia si può realizzare un progetto in un settore maturo e in un anno, con focus su cose che altri fanno sempre meno, come il credito alle imprese in difficoltà finanziarie ma con un potenziale. Il vero valore verrà dai mestieri peculiari come i riassetti aziendali o il credito straordinario, poco imitabili: il credito commerciale (gran parte del totale), in pochi anni sarà appannaggio delle big tech, che enti useranno gli algoritmi per finanziare il loro capitale circolante.

Ma per il credito per investimenti, riassetti, fusioni, dove servono ben altre competenze, alle banche restano vantaggi competitivi».

In Italia i giovani hanno poco credito, specie per la casa. illimity come si pone? «Tutti i nostri prodotti commerciali sono offerti insieme a leader di mercato. Entro dicembre selezioneremo un partner per offrire mutui casa, e sicuramente ci sarà anche l'offerta per i giovani, che trovano poco credito».

I numeri 3 mld Gli attivi della banca illimity ha chiuso il primo anno con 3 miliardi di attivo dopo alcune acquisizioni.

Stima che salirà fino a 4,3 miliardi 2020 2,1 mln L'utile netto a fine 2019 La nuova banca nel primo anno ha perso 16 milioni, ma nel quarto trimestre è passata in utile, per 2,1 milioni 10% La redditività L'obiettivo 2020 è di un utile fino a 70 milioni, pari a una redditività (Roe) del 9-10% 400 Gli assunti In un anno illimity ha assunto 400 persone da 150 aziende, in maggioranza non bancarie

Foto: Ritorno in banca Corrado Passera, nato a Como nel 1954, è stato ad di Poste e Intesa Sanpaolo e dal 2011 al 2013 ministro dello Sviluppo. Un anno fa ha fondato la banca Illimity
Foto: MASSIMO DI VITA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

TACCUINO

Puntare sulla salute ma rinviare sull'economia

MARCELLO SORGI

Scuole e università chiuse su tutto il territorio nazionale, divieto di qualsiasi evento, sportivo, di spettacolo musicale, cinema e teatri chiusi, un decalogo di raccomandazioni rivolto a tutti e principalmente agli anziani, invitati praticamente a chiudersi in casa: la quarantena imposta dal governo al Paese - su tutto il territorio, non solo nelle zone più colpite dal virus - e annunciata con un drammatico messaggio di Conte in tv, cerca di arginare le conseguenze dell'epidemia che va avanti. Ma dietro le decisioni destinate a influire fortemente sulle vite dei cittadini e delle famiglie c'è un chiaro obiettivo: in difficoltà sulle misure economiche e sugli aiuti da destinare alle imprese e ai settori che più stanno soffrendo, per le immancabili divergenze interne alla sua maggioranza, il premier punta sulle misure di prevenzione sanitarie, sperando di poterne cogliere i risultati di qui a una decina di giorni, quando l'isolamento dovrebbe arginare la crescita dei contagi, e forse invertire la tendenza. Conte insomma si augura di poter dire: siamo riusciti a proteggere la salute degli italiani, rinviando a dopo i costi economici della crisi. Salvini, invece, ribadendo il suo "no", fa la scommessa opposta: se il coronavirus dovesse rivelarsi più resistente - è possibile, una parte degli scienziati ne sono convinti - o se i tempi dell'epidemia dovessero allungarsi, il Capitano leghista avrebbe buon gioco a condurre la sua campagna contro l'incapacità del governo e a spingere per la caduta di Conte. In mezzo a questa partita tra i duellanti che da agosto, da quando cioè Conte denunciò in Parlamento l'impossibilità di governare con il leader leghista, non si risparmiano fendenti, c'è Forza Italia, delusa dalla mancanza di serie proposte del governo per i problemi delle imprese del Nord, ma altrettanto decisa a non farsi risucchiare nel gorgo della partita salviniana: così che non è escluso che, se la maggioranza giallo-rossa dovesse riuscire a superare le sue rivalità interne e a consentire al ministro dell'Economia Gualtieri di avanzare il suo piano, l'atteggiamento del centrodestra berlusconiano potrebbe passare da oppositivo a interlocutorio, con un conseguente più facile iter dei provvedimenti in Parlamento. -

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

Tommaso Nannicini, economista ed ex sottosegretario con Renzi INTERVISTA

"Il governo fa troppo poco Serve un piano da 20 miliardi"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Quel che ha ipotizzato finora il governo «non basta». Ci vuole un piano «compiuto, ampio, da almeno venti miliardi di euro, e subito. Per evitare una pesantissima recessione non ci sono alternative». Tommaso Nannicini, economista con cattedra alla Bocconi, già sottosegretario alla presidenza del governo Renzi, oggi è senatore del Pd. E da economista argomenta perché la strada scelta dal governo rischia di essere un pannicello caldo a un malato grave. Quanto sarà pesante la recessione alla quale andiamo incontro? «Temo molto, anche se al momento è difficile fare previsioni. A prescindere dall'evoluzione del contagio l'effetto a catena sull'economia sarà fortissimo». Sopra l'uno per cento? «Senza dubbio» Che cosa propone di fare? «Le dico anzitutto cosa non farei, ovvero replicare il modello terremoto. Questa non è un'emergenza come le altre. Lo choc al quale andiamo incontro è così forte che interventi circoscritti sono insufficienti. Serve un pacchetto di stimolo complessivo che abbia tre caratteristiche: forte, immediato e nazionale. Non possiamo aspettare un minuto, il rischio è quello di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. E non possiamo procedere con i piccoli passi di un decreto alla settimana: come ci insegna il caos comunicativo sulle scuole chiuse, rischiamo che voci e anticipazioni creino ancora più incertezza». Non dovrebbe essere l'Europa a farsene carico? «Abbiamo già capito che la politica monetaria arriverà in ritardo e con le armi spuntate. E l'Unione europea non ha un bilancio sufficiente a gestire la politica di stimolo di cui c'è bisogno. Non possiamo fare i keynesiani solo ai convegni. Questo è il momento di farlo sul serio». Lei che cosa propone? «Per l'Italia la crisi è sia di offerta sia di domanda. C'è bisogno di uno choc fiscale per aiutare le imprese ad affrontare una crisi di liquidità e per sostenere la domanda». Nel concreto? «Penso a cinque misure, tutte di un anno. La prima: gli acconti Irap, Irpef e Ires di giugno vanno rinviati a novembre sulla base del reddito nel 2020, non del 2019. Secondo: una riduzione forte dell'Iva per sostenere i consumi. Terzo: aumentare ecobonus e incentivi all'innovazione di chi investe. Tutto ciò che può anticipare gli investimenti è importante. Quarto: la cassa integrazione va estesa a tutti e senza costi o vincoli, a livello nazionale. Quinto: gli ammortizzatori sociali vanno estesi anche a precari e autonomi. Ce ne sono moltissimi in quattro settori che soffriranno: trasporti, turismo, spettacolo, istruzione». È un piano costosissimo. Come fa a permetterselo un Paese come il nostro? «Le conseguenze dell'inazione sarebbero peggiori. Nella mia ipotesi occorre investire almeno una ventina di miliardi, più di un punto di Pil, ovviamente da concordare con l'Unione europea». Con il nostro debito non è possibile finanziarlo tutto in deficit. O no? «Serve credibilità. Lo choc deve essere temporaneo, con un piano di rientro credibile. Si sale al tre per cento di deficit, ma per evitare la recessione, non prepensionamenti a pioggia. Quota cento va superata: in pensione vanno disoccupati, persone con disabilità e chi fa lavori gravosi. Il resto delle risorse si usa per i giovani e la crescita. E poi servono riforme: una giustizia giusta anche nei tempi e una pubblica amministrazione digitale, da cui si possono risparmiare subito tre miliardi di euro. Va semplificato anche il codice degli appalti: nel rispetto della concorrenza deve consentire il rilancio di investimenti ormai bloccati da troppa burocrazia». Siamo arrivati a meno della metà delle risorse necessarie a finanziare quel che propone. Non è così? «Lo choc fiscale va finanziato anzitutto in deficit, ma è sostenibile se accompagnato da riforme che rendano credibile la crescita e il rientro dal debito». Crede che la maggioranza possa essere unita su un piano del genere? «Attorno a un progetto del genere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

dovrebbe esserci il massimo di condivisione possibile. Serve unità istituzionale, anche perché per convincere Europa e mercati che il rientro dal debito sarà credibile la politica deve apparire unita di fronte all'emergenza».-

TOMMASO NANNICINI ECONOMISTA

Gli interventi circoscritti sono insufficienti. Occorre un pacchetto di stimolo complessivo

C'è bisogno di uno choc fiscale per aiutare le imprese ad affrontare una crisi di liquidità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

6 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

L'analisi

Pmi : a marzo -30% di ricavi

M. Del Barba a pagina 5

Dal punto di vista economico comincia a concretizzarsi l'ordine di grandezza delle ripercussioni dell'emergenza sanitaria sul tessuto imprenditoriale della Lombardia e della provincia di Brescia.

È la Confartigianato a pubblicare un primo dato sulla base di un sondaggio effettuato tra giovedì 27 febbraio e domenica primo marzo su un campione regionale di 2.500 imprese fino ai 50 addetti, fra di cui 263 bresciane. E sono numeri che fanno tremare: «Alle condizioni attuali, spiega il presidente dell'associazione di categorie Eugenio Massetti - si teme un calo del fatturato del 30% nel prossimo mese e del 2,6% su base annua, per un controvalore di 5,6 miliardi di euro». Il sondaggio evidenzia un'ampia diffusione di pesanti segnali recessivi, con otto imprese su dieci interessate dalla crisi coronavirus. Il 62,5% delle Pmi lombarde rilevava infatti già nei giorni dell'intervista segnali concreti di riduzione dell'attività di impresa (il 51,3% di quelle bresciane) mentre un ulteriore 17,8% prevede di registrarli nelle prossime settimane (il 21,6% delle Pmi bresciane); nel complesso, seppur con tempi diversi, è coinvolto dalla crisi l'80,4% delle Pmi e imprese artigiane lombarde (il 73% di quelle bresciane che hanno risposto al sondaggio).

Approfondendo il dettaglio dei maggiori settori, si registra a livello regionale un maggiore calo del fatturato nel trasporto (-44,3%), nel comparto moda (-35,1%), nella comunicazione(-34,0%), nelle panetterie, pasticcerie, rosticcerie e nei servizi dedicati ai cibi da asporto (-32,8%) nonché nell'area benessere (-28,2%). È inoltre segnalato un calo del fatturato decisamente più marcato (-39%) dalle imprese interessate dalla domanda turistica. Pesanti anche gli ammanchi nell'alimentare, che registra un -22,9 per cento.

«La situazione è difficile e dobbiamo mettere in campo contemporaneamente responsabilità personali e misure a sostegno delle imprese e dei lavoratori - ragiona Massetti -. Il contesto economico è chiaro a tutti ma questa situazione accentua le difficoltà delle imprese. Come temevamo, già questi primi giorni stanno lasciando un forte segno sull'attività quotidiana, destinato a ripercuotersi sul fatturato mensile e, a catena, sui bilanci delle imprese. Esiste evidentemente un tema generale per individuare le misure a sostegno delle imprese e dei lavoratori - proroghe scadenze fiscali, contributive, amministrative e dei finanziamenti, sostegno al reddito, Fondi di garanzia e riconoscimento danni da fermo azienda - che a livello di governo sono già state enunciate e che devono essere indirizzate a sostenere la competitività del territorio durante e dopo l'emergenza. Abbiano chiesto inoltre a Regione di individuare quei provvedimenti integrativi per le specificità territoriali che potrebbero non essere presenti nelle disposizioni governative».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

La quota di aziende
che secondo Confartigianato
è stata interessata dalla crisi causata dall'emergenza sanitaria

-44%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Il calo
dei fatturati registrato nelle prime due settimane di emergenza
dal comparto dei trasporti
-2,6%
La riduzione
degli introiti già registrata
dalle Pmi lombarde su base annua a causa del diffondersi del virus
-25%
La diminuzione
del giro d'affari registrata
dalle Pmi in tutto il Nord Italia
in queste due settimane
Foto:
Il sondaggio
La Confartigia-nato della Lombardia ha intervistato fra lo scorso 27 febbraio e il primo marzo 2.500 imprese sotto i 50 addetti, di cui 263 attive sul territorio della provincia di Brescia. È la prima stima concreta sull'economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Micro imprese e Industria 4.0 le agevolazioni passano da Ala

È la nuova società del gruppo Nsa specializzato in mediazione del credito
Massimiliano Del Barba

La sfida è quella di mettere le piccole e micro aziende sotto i 5 milioni di fatturato sulla strada della digital transformation . E, per farlo, il gruppo Nsa di Castel Mella, che con 30 milioni di fatturato è il primo mediatore creditizio italiano per giro d'affari, ha creato una nuova società, Ala, la quale ha già iniziato a fornire consulenza per l'accesso agli sgravi fiscali previsti dal piano Industria 4.0.

«Nel corso del 2019 - spiega il presidente di Nsa, Gaetano Stio - l'Agenzia delle entrate ha effettuato sul territorio una serie di controlli sui crediti d'imposta concessi per attività di Ricerca & Sviluppo legati a Industria 4.0, accertamenti che in molti casi hanno portato l'Agenzia a richiedere indietro gli sgravi per una serie di incongruenze contenute nei piani presentati dalle aziende. Con Ala ritorniamo un po' alle origini del nostro percorso, poiché abbiamo un'expertise di lunga data nella finanza agevolata che vogliamo mettere a disposizione. La legge di bilancio contiene supporti preziosi per le Pmi che è preciso dovere dell'imprenditore sfruttare al massimo per il bene della sua azienda».

Nsa, che oggi occupa 229 persone fra tecnici e consulenti, si è da sempre concentrata sulla taglia dimensionale più piccola delle aziende italiane. Una scelta che ha pagato, come conferma il fatto che la società nel 2017 è finita nel ranking del Financial Times che registra le aziende europee con il miglior Cagr (il tasso annuo di crescita composto). «Siamo noi a intercettare i nostri potenziali clienti, poiché la maggior difficoltà dei piccoli e dei piccolissimi è quella di programmare gli investimenti - prosegue Stio -. È una questione culturale, spesso le nostre Pmi sono contoterziste e altrettanto spesso sono le aziende più grandi che chiedono alle piccole di innovare, anche solo per rafforzare il prodotto oppure per diminuirne il prezzo mantenendo tuttavia gli standard qualitativi».

La scommessa della nuova struttura è dunque quella di far uscire le micro e piccole imprese dalla gestione del quotidiano - e dalla ricerca di nuovo credito di natura esclusivamente bancaria per rifinanziare le spese correnti - portando loro una visione di medio lungo termine: «Chi investe in R&D cresce di più, ma spesso gli imprenditori non comprendono che crescere significa anzitutto razionalizzare le loro attività, diversificando anche la natura del credito, magari unendo le forze per progetti innovativi finanziabili con fondi europei» conclude Stio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida

Gaetano Stio è il presidente della società di intermediazio-ne del credito Nsa

L'azienda ha sede a Castel Mella, fattura 30 milioni di euro e occupa 229 persone fra tecnici e consulenti

Alla fine del 2019 ha creato una nuova realtà, denominata Ala, che si occupa di fornire consulenza per Industria 4.0

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

IL PACCHETTO MISE

Gas, spunta un fondo per i tagli alle bollette

Per rinnovabili regole light Stop a penale dei 300 euro per le banche su Fondo Pmi
C.Fo., M.Mo.

roma

Le misure per imprese ed industria arriveranno in due tempi. La suddivisione tra quelle che entreranno nel primo decreto legge e quelle che arriveranno con il secondo provvedimento è ancora incerta. Ad ogni modo il ministero dello Sviluppo economico ha un pacchetto ampio in discussione in queste ore. Ci sono anche norme per sbloccare le gare per la distribuzione del gas a livello comunale, rivedendo le regole sulla valorizzazione delle reti pubbliche ed estendendo la durata massima degli affidamenti da 12 a 25 anni. Si prevede anche la creazione di un Fondo presso la Cassa servizi energetici e ambientali per la riduzione delle tariffe del gas per gli utenti finali. Il Fondo sarebbe alimentato con una revisione dei massimali dei canoni di concessione riservati ai Comuni.

In campo energetico, poi, il Mise ha elaborato una massiccia semplificazione degli impianti per le fonti rinnovabili, in particolare l'eolico, escludendo un'ampia gamma di modifiche dagli obblighi della procedura di Via (valutazione di impatto ambientale). Ampia anche la sburocratizzazione prevista per le infrastrutture di ricarica delle auto elettriche, per le quali non sarebbe più necessaria la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) o la comunicazione di inizio lavori. In alternativa, se deciderà di fissare dei paletti, ogni Comune dovrebbe prevedere l'installazione di almeno un punto di ricarica ogni mille abitanti. Si va anche verso una tariffa ridotta (non superiore a quella che pagano le famiglie) per la fornitura di energia destinata alle colonnine e verso un potenziamento della cessione delle detrazioni fiscali per la loro installazione. In attesa di estendere gli incentivi auto anche a differenti alimentazioni, potrebbe intanto arrivare un rifinanziamento di 40 milioni del Fondo per l'acquisto di vetture elettriche già previsto con la manovra di bilancio 2019 (nell'ambito del cosiddetto bonus-malus). Nel capitolo energia, figurano anche semplificazioni per la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili per l'autoconsumo dei piccoli Comuni.

Un'ulteriore sezione del piano riguarda le crisi di impresa. Sarà esteso il campo di applicazione del Fondo per le imprese con marchi storici (ma la dotazione resterà per ora solo di 30 milioni). Potrà essere diretto anche alle società di capitali con almeno 500 dipendenti che si trovino in uno stato di difficoltà economico-finanziaria. Con una dote di 500mila euro annui tra il 2020 e il 2022, inoltre, il ministero punta ad affiancare consulenti di politica industriale all'unità di gestione delle crisi.

Due norme ulteriori tra quelle in preparazione riguardano il Fondo di garanzia. La prima facilita le operazioni del microcredito. La seconda, se ci sarà accordo con il Mef, eliminerà la penale di 300 euro che grava sulle banche per il mancato perfezionamento delle operazioni di finanziamento per le quali è già stata deliberata la garanzia, una clausola che negli ultimi mesi ha pesantemente frenato l'andamento del Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

IN BREVE / IN PUGLIA

Ai commercialisti le agevolazioni Pmi

Anche i professionisti pugliesi possono, al pari delle Pmi, accedere alle agevolazioni per investimenti previste dalla Regione Puglia. L'equiparazione tra imprese e professionisti è stata decretata dalla pubblicazione sul Burp di un bando per l'accesso agli «Aiuti agli investimenti delle piccole e medie imprese», per 30 milioni di euro, aperto anche ai commercialisti. «Il principio di equiparazione - ricorda il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Bari Elbano de Nuccio -, dopo essere stato sancito dalla Ue e dal governo, adesso è decretato anche dalla Regione Puglia: decine di migliaia di professionisti pugliesi potranno accedere alle agevolazioni erogate dall'ente regionale per avviare, ampliare o diversificare la propria attività».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

IL NEGOZIATO

Unicredit alza il velo sugli impieghi

ECCO LE CARTE DATE AI SINDACATI: ALLE PMI 17,3 MILIARDI DI CUI 6,8 A BREVE TERMINE
PROPOSTO IL PIANO DI CHIUSURA FILIALI
r. dim.

ROMA Il totale degli impieghi alle piccole e medie imprese di Unicredit nel 2019 è stato di 17,3 miliardi: di questo ammontare, il 7,2% (1,2 miliardi) viene classificato "a rischio molto alto", il 7,9% (1,3 miliardi) "a rischio alto", l'8,9% (1,5 miliardi) "a rischio medio", il 10% (1,7 miliardi) "a rischio basso", infine il 10,8% (1,8 miliardi) "a rischio molto basso". Questi ed altri dettagli finora sconosciuti al mercato, sono contenuti nelle slides trasmesse ieri per la nuova riunione da remoto, fra il team delle risorse umane e i sindacati guidati dalla Fabi per approfondire gli aspetti commerciali legati al taglio dei 6 mila dipendenti e alla chiusura di 450 filiali, contestati dalle sigle. La sottospecie degli impieghi a breve termine, sempre alle pmi, sono stati 6,8 miliardi, di cui l'8,9% "a rischio molto alto", il 9,7% "a rischio alto", il 13,2% "a rischio medio", il 14,8% "a rischio basso", il 13,2% "a rischio molto basso". Per quanto riguarda i prestiti personali, essi lo scorso anno si attestavano a 3,2 miliardi con una quota di mercato del 12,2% e un volume erogato del 10%, rispetto ai 2,9 miliardi del 2016. Le cessioni del quinto nel 2019 erano 660 mila. Venendo al cuore della trattativa, Gae Aulenti ha dimostrato che nell'arco del quadriennio 2016-2019 sono stati chiuse 898 filiali (- 27,3%). Al fine di rendere gli sportelli più moderni ed efficienti, gli investimenti nel real estate hanno superato i 250 milioni. E adesso le 450 filiali che si vorrebbero chiudere sono così ripartite: 120 nel 2020, 160 nel 2021, 110 nel 2022, 60 nel 2023 in un processo che parte dai canali digitali sino al feedback istantaneo richiesto al cliente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

Gran Milano / A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

C ' era una volta il lodigiano, e ci sarà ancora. Storie di aziende

Luciana Grosso

era una volta il lodigiano, una zona tra le più floride d ' Italia e d ' Europa. Oggi questa zona non c ' è più. O meglio, per esserci, c ' è ancora, stesa nella pianura tra Milano e Piacenza. Solo che rischia di uscire profondamente segnata dalle due settimane di chiusura forzata. Il fermo totale (con la sola eccezione dei negozi di beni di prima necessità e delle aziende di zootecnia) vale solo per i dieci comuni della zona rossa, considerata focolaio e che va da Castiglione (a circa 10 chilometri da Lodi) a Codogno (poco prima di Piacenza). Ma anche i dintorni, benché siano zona gialla sono in grave affanno. " Nel lodigia no - ci dicono dalla locale Camera di com mercio - si contano 14.509 imprese. Di que ste più di 3.000 sono nella zona rossa, ossia completamente ferme " . Difficile stimare il danno sul lungo periodo, ma la Confartigianato locale ha provato a fare una stima di quello immediato: " Sulla base del dato del fatturato medio abbiamo calcolato una perdita settimanale di circa 49 milioni di euro solo nei 10 comuni interessati dal focolaio. Se si estende l ' analisi all ' intera provincia di Lodi si stima un fatturato medio settimanale di 189 milioni di euro " . Tanto, certo. Ma ancora rimediabile, se l ' allarme si li miterà nel tempo. " Ci vorrà qualche mese per capire se e quanto estesa sarà la ricaduta di queste due settimane di chiusura e di allarme sanitario " ci conferma Franco Bergamaschi, titolare di Erbolario, l ' a zienda lodigiana forse più famosa nel mondo. Come lui anche Michele Bartyan, riferimento di Telme, azienda forse poco nota al grande pubblico ma molto conosciuta nel suo settore, visto che è una delle maggiori al mondo per la produzione di macchinari per il gelato: " Siamo fermi da due settimane. Probabilmente reggeremo perché abbiamo molti ordini dall ' estero. Ma è presto per dirlo. E ' verosimile pensa re che su di noi arriverà l ' effetto a cascata della crisi di aziende più piccole. Se i dettaglianti che vendono gelato al pubblico hanno difficoltà, ridurranno gli investimenti e i nuovi acquisti " . Poco più a nord, a Casalpusterlengo, la situazione non cambia dalle parti di Anatolja, una delle aziende più importanti d ' Europa per la produzione di carni di ke bab. Con Taylan Arslan, il giovane titolare di origine curda, il coronavirus è stato particolarmente beffardo: " Ho speso alcuni milioni per trasferire la mia attività da Cornovecchio a Casalpusterlengo. Ho realizzato un impianto all ' avanguardia. Avrei dovuto iniziare a produrre lunedì scorso. Ma prima che potessi accendere un solo macchinario, è arrivato il blocco delle attività. Al giorno perdo circa 12 mila euro, ma non ho idea di quanto potranno pesare i mancati ordini " . Ma se le grandi aziende hanno (ancora) margine e tempo per aspettare, non è così per le piccole realtà, specie quelle agricole: " I campi vanno preparati per la semina - racconta Carlo Rancati, Coldiretti di Santo Stefano lodigiano - La mia azienda è fuori dalla zona rossa, ma molti dei miei lavoranti abitano lì. Ho chiesto aiuto da fuori ma in pochi hanno risposto. Per preparare i campi abbiamo ancora qualche giorno, forse una settimana o due " . Malissimo, infine, vanno le cose per le piccole aziende e per gli esercenti: " Ci sono ristoranti che, a fronte di un incasso medio giornaliero di 1.500 euro, hanno chiuso la giornata con 60 euro. Altri hanno fatto ancora meno, altri ancora hanno deciso di chiudere del tutto " . di ce Vittorio Codeluppi, responsabile provinciale di Asvicom, associazione dei commercianti. " Per questo abbiamo chiesto al sistema bancario territoriale di intervenire agevolando l ' accesso al credito, in mo do veloce e puntuale: abbiamo chiesto una cifra che ci è parsa essere più che ragionevole per i piccoli commercianti ed esercenti: abbiamo ipotizzato su tre mesi un impegno per singola Pmi di circa 20.000. Una misura concreta, che potrebbe evitare il collasso

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

del sistema " .

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato